



ROSSANO D'ALTRI TEMPI



ogni MARTEDI

LUOGHI, FATTI E PERSONAGGI DEL PASSATO

# Le Velanzune

## Sante donne o profittatrici?



*Era il soprannome di due sorelle che aprirono in città una specie di collegio per le bambine orfanelle*

DI ASSOCIAZIONE ROSCIANUM  
(Prof. Mario Massoni)

Era il soprannome di due sorelle, di cognome Grillo, che subito dopo la seconda guerra mondiale aprirono in città (prima sede in via San Nilo) una specie di collegio per le bambine orfanelle o poverissime della città (erano arrivate a custodirne una quarantina). Avevano investito nell'istituzione i loro beni di famiglia (avevano anche una proprietà), rimettendoci del proprio e sopravvivendo anche grazie alla carità dei cittadini. In seguito si trasferirono per un po' di tempo a Santa Maria delle Grazie finché un loro nipote, arricchitosi come calciatore di gran valore comprò per le sorelle il palazzo Francalanza, che fu la terza e ultima sede della loro benefica istituzione. È da ricordare che in seguito il palazzo passò gratuitamente alla Curia. Quando le Velanzune erano a S. Maria delle Grazie (anni '50) il Rag. Aldo Zagarese le andò a visitare, come vicepresidente della Commissione Assistenza del Comune, assieme al Presidente, che era il prof. Verso, e trovarono le assistite (bambine per lo più piccole; altre testimonianze confermano la presenza di bambini maschi, in numero decisamente minoritario rispetto alle femmine) in condizioni pietose: vecchi materassi buttati per terra, per vestiti abiti usati e malmessi avuti in regalo... Tant'è vero che commentando fra loro dissero: «Povere criste...». Delle due sorelle Grillo una, molto bassa di statura, si occupava delle orfanelle (con l'aiuto di un paio di assistenti andava sempre in giro per elemosinare qualche aiuto), l'altra era direttrice. Negli anni 60 le assistite passarono all'orfanatrofio di Cosenza e le Velanzune cessarono l'attività. Ho raccolto opinioni estremamente diverse in merito alle sorelle Grillo: assieme a valutazioni decisamente positive del loro ope-



rato, non mancano critiche e perplessità. Anche loro appartengono a quel fitto sottobosco di rossanesi divergenti che, deviando dalla logica comune, hanno condotto la loro esistenza seguendo binari diversi. Certo che commenti sul tipo «ma chi glielo fa fare?», «chissà perché lo fanno?», «cosa ci sarà dietro?», «cosa ci guadagnano?» sono in grado di stroncare qualsiasi tipo di attività, ponendo dubbi corrosivi anche sulle più nobili e disinteressate iniziative... Non sapremo mai davvero chi erano le «Velanzune», né ho elementi tali da consentirmi di esprimere valutazioni incondizionatamente positive. Sono però convinto che anche una Madre Teresa di Calcutta sarebbe stata sottoposta alle stesse domande, alla stessa diffidenza riservata all'operato delle «Velanzune». Erano due sante donne o più semplicemente due persone che trassero in qualche modo profitto dal profondo disagio sociale del dopoguerra? Non lo sapremo mai; personalmente mi fa piacere pensare che siano esistiti e che esistano tuttora tanti rossanesi disinteressati, disposti a sacrifici anche notevoli perché il



loro passaggio contribuisca a migliorare la città in cui vivono. Senza ricevere riconoscenza o riconoscimenti: le sorelle «Velanzune» ne sono una testimonianza. Che fine hanno fatto? Che cosa è rimasto del loro operato? Ci sono ancora, in città, delle loro assistite,



**Foto 1:** Il convento di S. Maria delle Grazie ospitò per qualche anno le Velanzune  
**Foto 2:** 1933, le orfanelle dell'Achiropita  
**Foto 3:** Una processione in Via Toscano Mandatoriccio  
**Foto 4:** Davanti a S.M. delle Grazie, foto del 1935  
**Foto 5:** Processione degli anni 60.  
**Foto Archivio Massoni**

oggi adulte, in grado di portare testimonianza diretta? Non sappiamo neppure il significato del soprannome. Hanno attraversato la storia cittadina come lunghe meteore: un tempo bagliori, oggi tracce confuse. E' certo che nessuno intollererà loro una strada.